

Reynaldi Maria Grazia
Torino, 5 ottobre 1996
Intervento all'Assemblea Sinodale

L'evento sinodale mi dà la possibilità di richiamare l'attenzione di questa assemblea su di una realtà della nostra Chiesa di Torino che mi sta molto a cuore.

Nel mio vissuto di donna sposa e madre e nella mia attività imprenditoriale incontro molte donne con le quali mi è facile entrare in relazione grazie a quelle profonde intese che esistono nel mondo femminile e che sono dovute alle comuni intense esperienze quali la maternità e la cura di un nucleo familiare con tutte le sue gioie e i suoi dolori.

Non ho tardato a rendermi conto che per tutte i dolori superano di gran lunga le gioie.

Alcune, le più fondate sulla Parola di Dio resistono salde al loro posto, altre non avendola interiorizzata soffrono senza speranza, altre senza fede e senza speranza confuse, fanno e disfano matrimoni con grave danno per se stesse e per tutta la società.

Appare chiaro che il modo con cui affrontiamo la nostra quotidianità con successo dipende dal grado di relazione che abbiamo con Dio.

Priva di un modello positivo e propositivo di madre e sposa a cui riferirsi, la donna moderna ha creduto di liberarsi dalla soggezione dell'uomo imitando l'uomo. La conseguenza è che, non trovando se stessa, ha perso il suo ruolo in famiglia, ha voluto fare la donna «in carriera», ha chiesto il sacerdozio nella Chiesa.

Poiché la Chiesa possiede nella Madre del Signore la vera icona della piena femminilità, essa deve sentire la responsabilità e l'urgenza di indicarla a tutte le donne come la «donna nuova» del terzo millennio.

La madre e la sposa è colei che partecipa in prima persona alla sofferenza della nascita e accompagna per tutto l'arco dell'esistenza i suoi familiari ed è loro vicina nel momento della morte.

Nulla della nascita, della crescita, della morte le è risparmiato: è sempre presente, attenta alle necessità corporali e spirituali di ciascuno.

Nel dono di sé gioca la sua esistenza regalandola al Signore Gesù sentendosi compartecipe con Lui nel suo dono d'amore.

Vive il suo sacerdozio offrendo se stessa per tutta la sua piccola chiesa domestica, dedicandosi al servizio degli uomini e in questo progredendo nella santità fino ad arrivare alla donna perfetta.

Se tutte le donne sposate avessero coscienza dei doni di grazia che il Signore mette loro a disposizione per realizzare tutto questo, sarebbero molto più aiutate e preparate a fare del bene alle loro famiglie, alla Chiesa, al mondo intero.

La Chiesa avendo come obiettivo la realizzazione di una nuova società dovrà investire molte energie nella formazione della sposa e della madre essendo ella il vero terreno di cultura della società.

Molte più donne, vivendo con maggior consapevolezza la loro vocazione matrimoniale potrebbero essere sante e dare a Dio molto amore per la salvezza delle anime. Purtroppo quasi tutte vivono solo umanamente tutta la loro dedizione alla famiglia esortate a sopportare piuttosto che aiutate ad elevarsi nella consolazione dello Spirito (ruolo da passivo ad attivo, da negativo a positivo).

Nell'ordine della creazione l'amore della donna era rivolto prima a Dio solo e poi all'uomo; dopo la disobbedienza la donna ingannata, perde il suo rapporto privilegiato con Dio e il suo istinto decaduto si volge all'uomo prima che a Dio.

La donna nuova, la *virgo-mater*, colei che con l'obbedienza ristabilisce l'ordine della creazione, prima è vergine (il suo affetto è tutto rivolto a Dio) poi, grazie alla sua verginità, è sposa e madre perfetta.

Le donne nuove, chiamate alla filiazione con la Madre di Dio, volendo ristabilire l'ordine, devono tendere alla verginità per raggiungere la perfezione nel loro proprio stato di vita.

Edith Stein nel suo bel saggio *La donna, il suo compito secondo la natura e la grazia* afferma che: «sia che la donna viva come madre nella casa, o occupi un posto preminente nella vita pubblica, o viva dietro le silenziose mura di un chiostro: dovunque deve essere l'ancella del Signore, come fu la Madre di Dio in tutte le circostanze della sua vita.

Se ogni donna fosse un'immagine della Madre di Dio, ogni donna una *sponsa Christi*, ogni donna un apostolo del cuore divino, allora ciascuna realizzerebbe la sua vocazione femminile, qualunque siano le condizioni in cui vive e qualunque attività svolga.

L'espressione *sponsa Christi* non si riferisce soltanto alla vergine consacrata a Dio. Essere sposa di Cristo significa: appartenere al Signore e anteporre l'amore di Cristo a ogni altro amore. Questa verginità dell'anima deve possederla anche la donna che è sposa e madre».

S. Agostino nel suo trattato sulla dignità del matrimonio dice che «è rara la maritata che, pur nel rispetto dei doveri coniugali, non pensa se non come piacere a Dio conducendo una vita religiosa nel matrimonio». Bene, questa rarità non esclude la possibilità di ritrovare una normalità perduta con il peccato originale.

San Paolo dice che la donna sposata pensa a come piacere prima di tutto al marito, ma non dice che, se pensasse prima a Dio (come le non maritate), sicuramente piacerebbe di più anche al marito. Il rapporto con Dio aggiunge bellezza al rapporto matrimoniale fondato su Dio che è amore. Questa verità non può essere negata, poiché Dio non diminuisce nulla, ma anzi essendo bene sommo arricchisce di bene qualsiasi rapporto personale fondato su di Lui.

Perciò, che la donna sposata pensi a piacere prima al marito che a Dio è una realtà imperfetta; è la conseguenza della rottura della perfezione della creazione dove tutto era buono. Buona dunque tutta la volontà e il desiderio della sposa e della madre rivolto totalmente a Dio solo.

È urgente dunque formare e preparare le anime al rapporto verginale con Dio nella preghiera e nei sacramenti, investendo risorse ed energie verso quel mondo femminile sino ad ora trascurato dalla Chiesa.

Nel ritrovare il suo giusto rapporto con Dio la donna ritrova anche quel giusto rapporto con l'uomo che secondo il disegno di Dio risponde a quella «unidualità» relazionale che consente a ciascuno di sentire il rapporto interpersonale e reciproco come un dono arricchente e responsabilizzante.

È dunque urgente indicare Maria come la massima espressione del genio femminile e aiutare tutte le donne a trovare in Lei la fonte incessante di ispirazione (*Lettera alle donne* n° 8 e 9).

Purtroppo tutto ciò che è detto o scritto sulla donna nella Chiesa esce poco da quei canali di comunicazione che sono propri del mondo cattolico non raggiungendo se non in minima parte la donna sposata.

Benché essa costituisca numericamente la maggior parte del popolo di Dio e abbia l'importante compito di formare dei credenti, si rischia di trascurare la sua formazione e le

sue necessità spirituali, comprendendola in un più ampio discorso di coppia e di pastorale familiare mentre grandi energie sono spese dalla Chiesa nella formazione della donna chiamata da Dio alla vita religiosa. Essa conosce un tempo di noviziato e un periodo di voti temporanei prima di legarsi definitivamente a un Dio che le sarà fedele per sempre. Noi donne chiamate alla vita matrimoniale senza alcuna formazione e senza aver chiari i compiti e le responsabilità che dovremo assumere, senza alcuna possibilità di recedere dopo un tempo di prova ci leghiamo ad un uomo che in quanto a fedeltà non potrà mai essere pari a Dio.

Perciò sentiamo un grande bisogno di essere aiutate a relazionarci con Dio per riuscire a comprenderci e a comprendere quali siano i nostri compiti secondo la natura e la grazia per trovare nella confusione e nella debolezza della nostra cultura il senso di tutto il nostro vissuto quotidiano.

A tale scopo sto cercando di utilizzare la mia formazione di Operatore Pastorale per fare leva sul vissuto della donna sposa e madre ed aiutare tante mie amiche ad assumere Maria, sposa e madre come modello e sostegno vocazionale mediante un vero rapporto tra donna e donna proprio come succede tra amiche, tra madre e figlia, tra sorella e sorella.

Entrare in relazione femminile con la Madre di Dio facilita per la nostra psicologia l'entrare in relazione femminile con la Santissima Trinità, senso e fine della nostra vita.

La donna sposata e madre può entrare nella conoscenza del Padre come figlia, del Figlio come madre, dello Spirito come sposa, poiché essa conosce per esperienza questa triplice relazione. Sono convinta che solo nell'intima relazione con la Trinità, ogni donna ritrova se stessa, prende coscienza di sé e si trasforma: lascia la donna vecchia e diviene donna nuova secondo lo Spirito.

In tal modo ella può riconoscere i grandi doni che Dio le ha fatto, e abbandonando il modello maschile, gioire nel ritrovare tutta la sua dignità nel dono di sé, comprendendo il suo sacerdozio nel sacrificio salvifico della croce.

Desidero allora comunicare che si è formato in Diocesi, dal 1° febbraio 1993 un gruppo che si ispira a tale ideale.

Iniziato a Lourdes, questo movimento ha assunto il nome di «Figlie di Maria S.S. Regina delle Madri» perché dal rapporto filiale con Maria e dalla configurazione a Lei come madre e sposa vuole trarre tutto il dinamismo della sua missione verso quel mondo di madri e di spose che attende di essere visitato da quelle amiche, che, fondate e radicate nella carità, desiderose di realizzare la dimensione contemplativa anche nella famiglia e nel mondo, cercano di arrivare con Maria sin sotto la croce di Gesù e di riconoscerlo come unico Maestro per comunicarne con efficacia la Resurrezione.

Il Rosario e l'Eucarestia quotidiana, un tempo silenzioso di adorazione, la frequenza al Sacramento della Riconciliazione, senza far mancare nulla alla famiglia, sono i tradizionali forti mezzi con cui formiamo la nostra personalità cristiana e i momenti da cui traiamo la grazia per sostenere tutta la fatica e il peso delle nostre responsabilità.

Il Gruppo continua a crescere e altri se ne stanno formando in altre città.

Poiché nell'icona dell'Assemblea Sinodale, non a caso, è presente profeticamente anche la donna madre, mi auguro che la Chiesa di Torino accolga tra le sue molteplici esperienze anche questa nuova realtà che sotto la guida di Maria, nel mistero della Visitazione, vuole comprendere e fare comprendere in sempre più luminosa profondità, la grandezza e la bellezza dell'essere spose e madri nella Chiesa.